

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

IOVENE - 17 (1971) 1 - NAPOLI

LABEO

Molti, troppi i compagni di lavoro che ci hanno lasciati nel giro di poco più di un anno. Il manierismo accademico dei necrologi non è fatto per noi e per l'amicizia che abbiamo loro portato. Desideriamo qui ricordarli, di scorcio, per quel che furono o ci parvero essere sul piano umano, quando avevamo occasione di vederli nel comune punto di incontro, Roma.

Guido Donatuti, calabrese trapiantato a Parma, a Roma veniva, le rarissime volte, quasi con sgomento. Non solo perchè il viaggio lo allontanava dal suo piccolo mondo di libri, di affetti familiari, di università, ma anche, e visibilmente, perchè non gli riusciva di riconoscere la città di cui pure aveva studiato tanto amorosamente l'antica storia. Una città, la Roma d'oggi, più che mai piena di glossemi bizantini, con i verdi e gli azzurri sempre insensatamente alle prese tra loro, e tra le quinte le prestigiose manovre del comes sacrarum largitionum o del praepositus sacri cubiculi. Dovunque viluppi misteriosi di interessi, di iniziazioni, di beghe: come fare ad ambientarsi? Il momento della partenza per Parma era per Donatuti il momento della liberazione.

Anche Gabriel Le Bras, bretone trapiantato a Parigi, a Roma ci si trovava a disagio. C'era qualcosa, qualche altra cosa, in questa Roma d'oggi, che sin troppo chiaramente frustava il suo temperamento reattivo. Forse la necessità di certi pellegrinaggi, di certe ombrate anticamere, di certe discussioni ritorte a mezze frasi ed a mezzi sorrisi: certo è che il fastidio era in lui, cattolico e francese tutto di un pezzo, assai faticosamente represso. Praticava con orgoglioso puntiglio la disciplina dell'umiltà, ma certe battute non potevano più venir cancellate dopo essere sfuggite alla sua natura impetuosa, e l'occhio vivo e brillante sotto gli occhiali rotondi non era capace, quello, di nascondersi. Anche per Le Bras il ritorno a Parigi era ragione non dissimulata di distensione dello spirito.

Tutt'altra l'impostazione di Gaetano Scherillo, napoletano divenuto quasi integralmente milanese. Accettava Roma così com'era, così com'è, in tutta la sua contraddittorietà decadente. La città vera era ai suoi occhi Milano. Roma era per lui solo oggetto di divertita curiosità da erudito.

Si interessava alle contese dei verdi e degli azzurri, alle manovre del comes sacrarum largitionum e del praepositus sacri cubiculi, ma solo per ricercarne e spiegarne i meccanismi, con lo stesso diletto portato ai retroscena della compilazione del Teodosiano. Benevolo per natura, accettava ogni cosa per il suo lato buono. Ripartendo per Milano aveva l'aria soddisfatta e paga di chi avesse trascorso una gradevole e assolutamente oziosa vacanza.

Vi era infine Pietro De Francisci, l'ultimo tra gli esponenti di una generazione romanistica favolosa che andava da Bonfante ad Albertario, da Scialoja ad Arangio-Ruiz, da Perozzi a Solazzi, da Riccobono a Segrè. Romano pienamente pago di vivere a Roma o nella villa ciceroniana di Formia, era il maestro che ci accoglieva con limpida signorilità nella sua casa, in una conversazione elevata e distesa, rendendo altamente gradevoli i nostri fugaci soggiorni romani. Amava la sua città e l'amava, crediamo, sopra tutto perchè era la sede di un sogno a lui molto caro: il sogno di quella Roma magnifica, concorde negli ordini, fiduciosa nelle virtù dei suoi principes che auspicò Cicerone e che Augusto, il persuasore insuperabile, poté far credere di aver realizzato. Al suo finissimo senso storico non sfuggivano certo gli incessanti alti e bassi, e i chiari e gli scuri di una storia civile tra le più travagliate che si ricordino, ma il metro delle sue valutazioni, la pietra di paragone dei suoi giudizi, la ragione di tutta la sua stessa coerenza di vita, restava sempre la Roma augustea con la rinascimentale illusione della sua eccellenza.

Princeps egli stesso, De Francisci ci fermava sulle labbra, certo senza volerlo, ogni tentativo di obiezione e di dubbio. Era sincero, era assolutamente sincero: riconoscerlo è doveroso. Ma uscendo dalla sua presenza, come ne usciamo oggi per sempre, ecco il riscuoterci brusco dai sogni, il ripiombare immediato nella diversa realtà antica e moderna del mondo romano.